

Ospedali ed ambulatori si preparano ad affrontare lo sciopero di 4 giorni

# «Assicureremo le urgenze»

## Ma i medici rischiano di essere precettati

La misura verrà attuata se non saranno garantiti i servizi essenziali - Un telegramma in questo senso inviato dal prefetto alle Usl



Medici in un'aula del Policlinico

«Le urgenze saranno assicurate». Era questa la voce rassicurante che ieri, vigilia delle novantasei ore di sciopero dei medici aderenti ai sindacati autonomi, rimbombava di ospedale in ospedale, di Usl in Usl. Questo significa che i medici in sciopero si recheranno come ogni giorno al lavoro. Ubreranno il cartellino, si rinchiederanno da qualche parte e presteranno la loro opera soltanto per quegli interventi non possono essere accantonati e rinviati di qualche giorno, le urgenze appunto. Un esca-

Novantasei ore, quattro giorni di sciopero. Da oggi, martedì, fino alla mezzanotte di venerdì, con l'aggiunta della coda naturale del sabato e della domenica. C'è d'avanzo per prefigurarsi il crollo definitivo del già fragile castello della sanità capitolina. Ma, nelle sedi deputate, l'atmosfera è tutto sommato serena, anche se nessuno nasconde la preoccupazione per una kermesse con pochi precedenti.

Sul chi va là è stata posta la prefettura. Le disposizioni del ministro della Sanità sono state perentorie. «E, seguendo le sue indicazioni, ieri (venerdì) scorso, domenica, per chi legge, ndr) abbiamo provveduto ad inviare un telegramma a tutte le Usl. In questo paragrafo si avverte che, se non fosse possibile assicurare i servizi essenziali, si passerà senz'altro alla precettazione del personale medico». Questa è la voce ufficiale della prefettura.

del Sas (Servizio assistenza sanitaria), impegnato nella Usl Rm/1. Per questo, in linea con le disposizioni del ministro, stiamo compilando una lista, richiesta dal prefetto, che specifichi quanti medici sono indispensabili perché non si blocchi il servizio. Teniamo da conto che l'Usl Rm/1, con 162.000 utenti ufficiali, cui bisogna aggiungere un milione di pendolari, è la più grande d'Italia.

Ma quasi tutti sono concordi nel dire che l'assistenza ospedaliera, nel suo complesso, non dovrebbe risultare compromessa. Qualche

malato dovrà sostenere un po' di più in corsia, le analisi e gli accertamenti di routine saranno rimandati, così come gli interventi chirurgici di minore importanza. Ma la parola d'ordine «le urgenze saranno rispettate» dovrebbe essere, salvo imprevisti, onorata.

«Abbiamo assicurato un medico di turno per ogni reparto — precisa il vicedirettore sanitario del Policlinico Umberto I, ospedale che di problemi ne ha già parecchi per conto suo —. Inoltre, i medici che non aderiranno allo sciopero ci assicureranno un importante supplemento di capacità assistenziale. Questo ci fa ritenere che non dovrebbero esserci disfunzioni. Certo, se ci dovessero essere, non potremmo fare a meno di prendere e chiedere gli opportuni provvedimenti, che vanno nel senso della precettazione. Ma, al momento, la situazione appare sotto controllo.

Meno ottimista si dimostra la vicedirettrice sanitaria del S. Camillo. «La situazione — dice — andrebbe esaminata ospedale per ospedale, perché i problemi sono enormemente differenziati. E qui, al S. Camillo, viviamo ogni giorno sul filo

del rasoio. È un ospedale polispécialistico, quindi un forte polo di attrazione, che viaggia sempre al tetto delle sue possibilità. Parlando in astratto si può prevedere che l'urgenza non funzionerà, magari anche meglio del solito. Ma come si fa, in un contesto come il nostro, a stabilire cosa è indifferibile? Qui tutto è indifferibile».

Area e ruolo medico, autonomia previdenziale, difesa dell'area professionale dall'invasione di altre categorie. È un lungo elenco quello che sostanzia il pacchetto di rivendicazioni avanzate dalle undici sigle dei sindacati

autonomi (e il merito delle rivendicazioni viene affrontato più diffusamente nelle pagine di cronaca nazionale di questo giornale). «È un pacchetto generico — sostiene Ilano Francescone, responsabile della sanità della federazione romana del Pci —. Certo, esiste una situazione di disagio della categoria. Ma da mesi questo patto di sindacati non riesce a trovare un accordo su una piattaforma concreta e rischia di portare allo sfacelo le giuste richieste della classe medica».

Giuliano Capecelatro

Nel Lazio la spesa per i farmaci è aumentata vertiginosamente negli ultimi tre anni, ed anche la media di consumi pro-capite di pillole e sciroppi è superiore alla media nazionale. Con questa premessa, alla luce della denuncia del ministro della Sanità, i quattro consiglieri regionali del Pci Cancrini, Marroni, Napolitano e Scheda hanno presentato un'interrogazione al presidente della Giunta e all'assessore alla Sanità. Vogliono sapere se i dirigenti della Pisana hanno preso provvedimenti per contenere una

### Il Pci alla Regione: troppi soldi in farmaci

spesa passata dai 422 miliardi dell'83 ai 629 dell'85, tanto più tenendo conto che nell'84 gli abitanti del Lazio hanno speso 105mila lire a testa, invece delle 99mila degli altri italiani. Gli aumenti di spesa — chiedono i comunisti — derivano dall'aumento dei costi dal loro consumo? E che cosa ha fatto la Regione per scoprire eventuali frodi? Il Pci invita quindi la Pisana a rivedere sia i controlli sia la gestione dell'assistenza farmaceutica, lasciando intendere che la situazione non è delle più chiare.

Rinviati a giudizio 3 giovani amici della ragazza

# Studentessa uccisa a Latina: in tre davanti al giudice

Sono Emilio Parisotto, Claudio Chinellato e Giuseppe Pornaro Trascinarono Rossella Angelico in campagna per violentarla

Dal nostro corrispondente  
LATINA — Omicidio volontario aggravato, tentata violenza carnale, sequestro di persona e furto. Sono i capi d'accusa con cui il giudice istruttore del tribunale di Latina, Ottavio Archidiacono ha rinviato a giudizio Emilio Parisotto di 22 anni, Claudio Chinellato di 21 e Giuseppe Pornaro di 18, per la morte di Rossella Angelico, la studentessa diciassettenne di Latina uccisa la notte tra il 9 e il 10 novembre dello scorso anno. I tre giovani vennero arrestati dai carabinieri all'indomani del ritrovamento del corpo della ragazza.

L'istruttoria del giudice conferma in pieno i risultati a cui pervennero le indagini dei carabinieri. Subito sui tre ragazzi si erano concentrati i sospetti degli investigatori. Poi uno di loro, sottoposto a un pesante interrogatorio, aveva finito per confessare tutto, tirando in ballo gli altri due. L'assassinio di quella notte di novembre sconvolse gli abitanti di Latina. Rossella Angelico era molto conosciuta negli ambienti studenteschi.

Quella mattina del 9 novembre, Rossella con tanti altri aveva partecipato a una manifestazione di studenti contro gli aumenti delle tasse scolastiche e per la riforma della scuola superiore. Nel pomeriggio, lo faceva quasi ogni giorno, si era recata in piscina per la sua lezione di nuoto. Dall'Ambra nuoto era rientrata a casa per cambiarsi, riuscendo poco dopo, alla sera, ad avere un appuntamento con amici per recarsi ad una festa. Più tardi l'avevano vista, dissero alcuni testimoni, davanti a un locale punto di ritrovo dei ragazzi del quartiere. Forse aspettava lì i suoi amici.

sequestrata la ragazza. Questo particolare in un primo momento aveva fatto pensare che la vittima si fosse recata spontaneamente sul luogo dove venne ritrovata morta. «I tre «bordi» trascinarono la ragazza in aperta campagna, lontano dalla gente, nel buio dei campi e dei vigneti. Una volta sicuri di non essere stati seguiti e notati da nessuno, iniziarono l'aggressione nei confronti di Rossella. La ragazza si difese energicamente. Grida disperata. Sta di fatto che nessuno sentì. Sfuggì ai suoi assassini. Percorse alcuni metri, ma viene inseguita e raggiunta. Nessuno può correre in aiuto. I tre forse non si aspettavano una simile resistenza. Perdono il controllo. Sradicano un paio di una recinzione e colpiscono con ripetuta violenza. Rossella con un braccio cerca di ripararsi dai colpi. Ma niente più ormai riesce a fermare i tre. I colpi ora raggiungono direttamente la testa, che viene fraccassata. La ragazza esangue cade a terra. Lì davanti al cadavere di Rossella i tre forse maturano l'idea di una ridicola messa in scena per il giorno dopo. All'indomani due, Chinellato e Parisotto, si fingono cacciatori. Raccontano ai carabinieri di aver fatto per caso una macabra scoperta. Diranno di aver trovato la ragazza morta nelle vicinanze di un sentiero di campagna mentre andavano a caccia.

Ma il Pornaro interrogato crolla. Con alcuni conoscenti si era vantato di essere il fidanzato di Rossella. Messa sotto torchio dagli inquirenti, non regge alla prova. Rileva particolari dell'omicidio che dovevano essere sconosciuti per l'opinione pubblica. Non sa spiegare la ragione. Non sa dire da chi ha avuto quelle notizie. Infine confessa.

Francesco Petrianni

Sequestro per rubare la Mercedes ad una giovane

# Rapita e rilasciata nel giro di mezz'ora

L'hanno presa sotto casa e abbandonata in campagna per prenderle la macchina - I ladri cortesissimi: «Ci scusi, le restituiamo l'auto»

L'aspettavano in via Civinini 69, al Flaminio, per rubarle l'automobile. Pur di riuscire nell'impresa non hanno esitato a sequestrare per qualche ora la giovane. Ma la tecnica e il comportamento dei due rapinatori sono stati talmente strani che i carabinieri hanno deciso di occuparsi della faccenda senza escludere nessuna pista. La vittima, Giuliana Zoffolo Gambettola, 28 anni, impiegata presso uno studio dentistico, è stata rapita la notte di domenica da due giovani che erano fermi a chiacchierare proprio davanti al portone della sua

abitazione. I due, mostrandole una pistola, l'hanno obbligata a risalire in automobile, quando già stava avviandosi verso il portone. Una volta salita in auto Giuliana Zoffolo s'è resa conto di non avere a che fare con due comuni rapinatori. Innanzitutto per i modi sempre gentilissimi escluso il primo momento quando le hanno mostrato una pistola. Durante il viaggio poi si sono persino giustificati dicendole che la macchina — una Mercedes 2000 — sarebbe stata senz'altro ritrovata lunedì o martedì. La giovane è stata rilasciata poco prima di Castel-

nuovo di Porto, al 27° chilometro della Flaminia a poche centinaia di metri da un bar dove Giuliana Zoffolo ha potuto rassicurare il suo fidanzato che è il proprietario della macchina e l'attendeva a casa da tempo. Il giovane ha immediatamente avvertito i carabinieri della zona. Ieri per tutta la giornata i militari della stazione di Bracciano hanno interrogato la giovane sequestrata per riuscire ad avere qualche particolare utile per rintracciare l'automobile. Ma fino a ieri sera né della Mercedes né dei due ladri «gentiluomini» hanno trovato traccia.



# Sequestrati 50 chili di hashish

A capo della banda c'erano due sorelle, Anna e Giovanna D'Alessio, titolari di un negozio di motociclette a Centocelle. La droga, esclusivamente hashish, ma in grandi quantità, veniva dalla Spagna e arrivava in Italia nei doppi fondi dei serbatoi

delle auto dei corrieri. I carabinieri della stazione di S. Pietro dopo 2 mesi d'indagine hanno arrestato ieri 13 componenti dell'organizzazione, sequestrato 50 chilogrammi di hashish, l'ultimo carico introdotto in Italia, e 60 milioni in contanti (nella foto).

dei serbatoi delle auto dei corrieri. I carabinieri della stazione di S. Pietro dopo 2 mesi d'indagine hanno arrestato ieri 13 componenti dell'organizzazione, sequestrato 50 chilogrammi di hashish, l'ultimo carico introdotto in Italia, e 60 milioni in contanti (nella foto).

Il camion blindato dirottato in una cava sulla Casilina

# Rapina con sequestro al furgone postale

Due uomini armati hanno «scortato» il furgone in una grotta Magro il bottino: sette milioni in contanti e 3 in assegni

Per rapinare un furgone postale hanno sequestrato per qualche ora l'autista e i due impiegati delle poste. È successo ieri mattina poco prima delle 9 sulla via Casilina al chilometro 22,400 poco dopo il Raccordo anulare. I tre uomini che custodivano il denaro a bordo del furgone postale si sono visti bloccare la strada all'improvviso da una Fiat Uno. Dall'utilitaria sono scesi due uomini armati. Uno di loro, mascherato in volto è salito a bordo del furgone mentre l'altro è tornato alla guida

della Uno ed ha seguito il carico. Una volta a bordo del mezzo blindato il rapinatore ha obbligato il conducente e i due impiegati a dirigersi ancora verso la campagna. Dopo pochi chilometri obbligato ad una brusca svolta a sinistra il furgoncino blindato è stato nascosto in una cava di pietra abbandonata. Qui i due rapinatori hanno potuto lavorare senza paura di essere disturbati: hanno aperto uno per uno i sette sacchi che si trovavano sul furgoncino ed hanno preso solo quello che conteneva il denaro. Sette milioni in contanti e tre in assegni. L'autista e i due impiegati dopo essere stati immobilizzati sono stati chiusi all'interno del furgone. I rapinatori sono fuggiti a bordo dell'auto che è poi stata ritrovata al chilometro 25 della via Casilina. L'auto era stata rubata qualche giorno fa. I tre impiegati delle poste dopo essersi slegati sono arrivati a piedi fino alla strada più vicina dove hanno chiesto aiuto ai primi passanti. Le ricerche dei due banditi sono iniziate subito, ma ormai era passato troppo tempo dalla loro fuga.

# Sfilata di moda in un deposito Atac?

Bus dell'Atac in tilt per una sfilata di moda? È quanto potrebbe accadere, secondo un'interrogazione di Democrazia proletaria, il 14 ottobre. Le sorelle Fendi, famose stiliste, hanno chiesto all'Atac di poter utilizzare il deposito Atac di Porta Maggiore per la presentazione di una loro collezione, alla quale dovrebbero partecipare la moglie di Craxi e il figlio di Reagan. «Ma lo svuotamento del deposito — afferma Dp — provocherà il caos del traffico in centro e in periferia». Dall'Atac per ora non è arrivato né un sì né un no alla richiesta delle stiliste. «Stiamo esaminando la questione — ha comunicato ieri l'ufficio stampa dell'azienda — prima di concedere l'autorizzazione vogliamo vagliare tutte le misure per evitare disagi alla cittadinanza». Se la risposta fosse positiva, annuncia però Dp, «promoveremo iniziative per farsi che la giornata non risulti spiacevole solo per i cittadini romani».

Inquinamento: da un dibattito pubblico organizzato dal Pci al Pantheon emergono dati allarmanti per la salute

# Nel centro il tumore colpisce quattro volte di più



Per il professor Romano Zito, primario oncologo del Regina Elena, l'incremento è provocato dalle polveri dei gas - Incontro domenicale con domande e risposte - «Dovremo issare la bandiera gialla sulla Rotonda?»

L'incidenza dei tumori nel centro storico è quattro volte superiore a quella di altri quartieri della città. E dal momento che l'incremento non può essere addebitato a particolari abitudini alimentari o ad altre cause specifiche, come principio responsabile dell'aumento della malattia resta che l'elevato tasso di inquinamento della zona. Lo ha detto il professor Romano Zito, primario oncologo del Regina Elena, intervenendo insieme con Giovanni Berlinguer e molti altri esperti al dibattito organizzato domenica pomeriggio al Pantheon dalla sezione del Pci «Trevi-Campo Marzio», per sollecitare la chiusura dell'area racchiusa dalle mura Aureliane. Un dibattito niente affatto scontato, su un tema di piena attualità, inscenato a cielo aperto nella splendida cornice della «Rotonda» — piccola area protetta a malapena dal cascio coro di caseggiati stradali adiacenti — e con un pubblico domenicale pronto a prendere parte alla discussione con domande stringenti.

«Dobbiamo issare bandiera gialla e aspettarci dai magistrati quello che dovrebbero fare subito gli amministratori?», si è chiesto il dottor Roberto Tavicoli prima di dare la parola agli altri. Un interrogativo proiettato che comunque rispecchia la gravità della situazione. Lavorando a stretto contatto con i medici della Usl Rm 1 i compagni della sezione sono riusciti a quantificare, sia pure per grosse linee, il livello di alcune sostanze disperse nell'aria dai tubi di scappamento. Il quadro che ne esce non è dei più rassicuranti. Sono stati infatti riscontrati rispettivamente a piazza Barberini, piazza Venezia, via Nazionale 9, 6 e 8 microgrammi di piombo per metro cubo contro lo 0,050 microgrammi per metro cubo fissato come limite di tollerabilità. L'ossido di carbonio, diretto propulsore di disturbi nervosi, astenie, cefalee, anemia è presente in 7,9 parti per milione quando il traffico è intenso mentre le polveri in sospensione incidono diecimila volte per centimetro cubo rispetto alle dieci, quindici dell'area marittima. Quanto ai tumori siamo ormai al di sopra della tollerabilità con un picco di 77,3 decibel per norma non dovrebbe superare il 60/65.

Che fare? Per Giovanni Berlinguer (arrivato all'appuntamento in bicicletta: «Me l'ha regalata mia moglie e ormai la uso sempre anche per andare a palazzo Giustiniani») le strade da percorrere sono due: la chiusura del centro e lo sviluppo degli insediamenti lungo il tracciato del sistema direzionale orientale.

«Ho l'impressione — ha detto ancora Berlinguer — che questa giunta sia affetta da ossessione elettorale. Però da quando si è insediata, le cose a Roma vanno peggio, lo nota anche chi ha votato alle ultime elezioni per un cambio di guardia in Campidoglio. Di elettori pentiti ce ne sono già molti».

Se si è arrivati a questo punto, però, la colpa è anche dell'Università che non ha mai fatto ricerche in questo campo. E l'opinione dell'ingegnere Enrico Luigi De Iaco che a sua volta non trattiene uno sfogo contro una «cultura disarmata» di fronte alla complessità della nuova problematica ambientale. «Prima di venire qui — confessa — ho cercato di documentarmi su un'enciclopedia che ho in casa. Ebbene, non ci crederete, per quanto la collana sia di ottima fattura non sono riuscito a trovare nulla sotto la voce «inquinamento». Si dice che è una materia difficilmente rilevabile e che non si possono avere standards precisi. Eppure qualche dato i compagni della sezione lo hanno già. E' un dato che i ricercatori, a cui spetterebbe il compito primario di studiare effetti e cause del problema, cosa fanno?».

Valeria Parboni